

La passione della fine
di Marina Pizzi

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it
direzione@vicoacitillo.it

Napoli, 2004

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti
non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ekesy
Collezione di scritture

1

La passione della fine

di Marina Pizzi

1

La passione della fine
sereno marziano
appello afono senza alcun quorum

la mansarda giovanile del tuo dio
classificò saline le vendite dovute
alla resistenza in palio l'aquilone
senza fili all'orizzonte il casinò
del tetto vacuo volle il letargo,
il moto perpetuo della giovinezza
bigia. In quel ragazzo già da domani
la grandine spezzerà la spalla.
A terra innamorata
Chiusa oltre la zolla.

2

Il cielo di un giorno
nomea magnifica mio dispensario
conosce il rancido salario
delle frustate i numeri
amate tème vi vorrei tènere
oltre il miglior abaco preciso
l'omaggio alla passione invitta
in tutto il gran marino di conchiglie
vissi il rimario di un conclave vuoto
un lino la dispersione della rondine.
rida di me il potente dizionario
sconquasso d'amo mal tenuto despota.

3

Statura di collasso ormai arrivare
alla maretta minima alla festa
alla vestale ritmica del petto
con tanta voglia mi tocca stare
eretta nell'enigma tanto blasfema
sosia dell'ennesimo.

Almeno le spirali dell'angelico
madrine la voglia sulla soglia
le mani nelle mie per il bel volo.

4

Unguento di ricamo la tua gota
disposta ad accogliere le guerre
di baci per l'imbarco oltre il confine,
apice del crepuscolo il ricordo
ben dentro i rovi del fuoco ceduo
quando i colori contraggono le ceneri
nel turno di notte di questa fabbrica
trascorsi tutto l'indice del buio
con macule di pianto i tanti scismi
annessi al fallimento.
La dispensa delle resine divine
a me ammise di badare economie
verso il sorriso e le comete somme.

5

Ti guarderò da riva promettere ritorno
nel lungo afflato della peste buona
esserti innamorata.

Tutto il decoro del coro delle onde
non basterà a rompere l'incendio
della distanza in stanza.

In un comando senza sogno
ti dimenticherà la rotta,
alla chetichella le fionde del blasfemo
fermeranno il timore del mortale
arcipelago di cintissime mura
e muratori a pugno di corsari.

6

Una macchia è qui tuttora, il tuo sudario
basto e cornucopia ancora adesso
che dal lavoro mi finga come viva.
Svarione del comando della crescita
scivolo via confisca e fuma
mortale sulla logica del punto.
L'alberghetto si chiamava Sole
entrammo in vena di fortissimo amore
ne uscimmo in zucchero di chele
contro le nostre stesse nozze.
Entro nel pisolo che mi dà resistere
loggia in chimera pia del fatuo fuoco
comignolo si sa escluso luogo.

7

Attorno alle regie del mio linguaggio
torna sovente la terra del mio
linciaggio, il figlio caduco,
il coma del corso evento
l'annullo del votivo per la zolla.
Vestali di resine le sillabe bacate
dal bruco mancino
civettuole finanche!
Il trillo del sole
riveste il tramonto,
nessuno ha tramato
contro: è andata schiacciata la trottoia
data per bella allora ne nacque
farfalla di lascito credula.

8

Crebbi imparando una vocale appena
cornucopia salina
baricentro nuda rissa
in appena una vita fu disdetta
dalla cometa e dall'eclissi,
nemmeno orfana mi toccò restare
comunque alle bestemmie le fanfare
per le rivolte in grido.
Chiavistelli nel buio
m'irrupero alla voce,
il postino alle sentinella
dissero di amarmi...
Niente fu meraviglioso
come sovente vivifica il vincente:
anzi la gioia della luna piena
fu lo spavento di lupi affamati.

9

Dalla moria del giorno ho perso l'abaco
l'abaco buono che conclama il giorno
arcobaleno di rigagnoli in corso
la corsa di malori le compagini
aureole di fossi, timoni senza fari.
Nei cipressi che ostili vaneggiano
girandole femminili l'intorno
reclusa parente la voglia
stipata, stipata.
Oppressa valigia la stasi
s'inerpichi al treno vermiglio.

10

Dalla sterpaglia al fuoco dammi approdo,
unguento di elemosine
sismi d'arco
ché possa l'atleta del più felice mito.
Indagine al soquadro non è
benigna, nemmeno pallida l'aureola
di scampo uccidimi!

11

Dite vorrò scorrere le ossa
quasi l'avvento oltre
il pandemonio trito quotidiano.
Salute di stamberga il mio sudario
quasi lucciola in gara con i fori
dell'accalappia cani.
In tutta la moria del lato bello
infuria la cariatide del sole
la stanza fonda di chi perse il tondo.
Annullami la ciotola, voglio la perdita
dritta del nodo a scempio che mi visse
sevizie alle comete scese alle gote.

12

Il fasto del mio dio
è dare procurato allarme
alle comete nude
al nuvolo del fosso,
aggiungersi al rovello
della ciliegia in baco.
Dal muro coloniale del sanatorio
alla faccenda rorida di donna
il mio despota sconquassa
salute e venie inutili
appena me ne andrò
non o sperpererò più.

13

Tutto il cielo dell'ocaso
appare di capanno.
Sempre migliore agonista.
In un breviario di eclissi
spaura la nenia si configura
l'eremo del fosso.
Ti guarderò nell'alpe,
sempre figura di dogana:
il senza volto effige intramontata.

Marina Pizzi è nata a Roma, dove vive, il 5-5-55.

Ha pubblicato i libri di versi *Il giornale dell'esule* (Crocetti 1986), *Gli angeli patrioti* (ivi 1988), *Acquerugiole* (ivi 1990), *Darsene il respiro* (Fondazione Corrente 1993), *La devozione di stare* (Anterem 1994), e le plaquette *L'impresario reo* (Tam Tam 1985) e *Un cartone per la notte* (edizione fuori commercio a cura di Fabrizio Mugnaini, 1998).

Ha vinto due premi di poesia.

Suoi versi sono presenti in riviste, antologie e su alcuni siti Web di poesia e letteratura.

Si sono interessati al suo lavoro, tra gli altri, P.V. Mengaldo, L. Canali, G. Gramigna. Fa parte del comitato di redazione di "Poesia".

Presso l'Editore Lietocolle è prevista nell'anno 2004 la pubblicazione della raccolta *Le arsurre*.